

Cosa c'è in fondo a quel fuoco

Piero Selva

La mente di un incendiario è poco conosciuta e la narrativa ha impegnato poco la fantasia nei suoi riguardi. Sembra un argomento più spettacolare che narrativo-psicologico, tanto è vero che è la filmografia quella che si è più spesso cimentata in questo settore. Il fuoco che brucia tutto, il coraggio dei pompieri, l'eroe salvifico, le indagini della polizia, il colpevole che accendeva fiammiferi fin da piccolo... L'autore di questo romanzo, Pierre Lepori, nato a Lugano nel 1968, crea un romanzo che non ha niente di «spettacolare», che non ha e non vuole usare tinte forti. Samuele ha ventitrè anni, è responsabile di sette, devastanti incendi, in uno dei quali muore un bimbo di diciotto mesi, ed ora si trova in prigione. Cosa pensa in quella sua cella, mentre fuori nevica da giorni e un silenzio ovattato gli dà quasi un senso di pace? La neve non è il fuoco.

«È normale, sette incendi? Probabilmente no, ma è quello che ho fatto. L'avvocato dice che rischio, rischio grosso. Non ho osato chiedergli esattamente cosa intendesse: dieci anni in prigione, venti, cento? Per me fa lo stesso; a mettermi dentro mi finisce la vita prima ancora che sia veramente cominciata».

Samuele è sempre stato un giovane tranquillo e anche un po' spento, ma

vive in una famiglia di pompieri. Il papà e il fratello maggiore sono infatti dei pompieri, orgogliosi del loro lavoro, taciturni quando tornano a casa dopo eroiche imprese, sudati, sporchi, desiderosi di riposo. Non parlano, non raccontano nulla, sono come due divinità inferi che non possono e non desiderano avere a che fare con il mondo. La casa è triste e silenziosa, non si deve fare nessun rumore quando i due riposano, dopo aver domato i demòni, quelli del fuoco. La mamma è solo una presenza sfocata, Samuele vagola in uno spazio ottuso. Fuori dalla prigione c'è una delle sue vittime. Si chiama Carlo, durante l'incendio ha perso tutto, tutto è andato bruciato, non ha più nulla, nessun oggetto legato alla sua vita, ai suoi ricordi. Carlo è vedovo, ha perso la sua amatissima moglie ma ha perso anche il figlio. Qualche anno prima la moglie gli aveva confidato che il figlio era omosessuale e da quel momento non era più riuscito ad avere un rapporto normale con lui. Non lo odiava, ma gli era impossibile accettare quel fatto, guardarlo negli occhi, entrare in contatto fisico. Il figlio poi se ne era andato da casa e da allora non si erano più né visti né sentiti. Carlo incomincia a scrivere lunghe lettere a Samuele. Racconta di sé, della sua vita, del dolore di chi ha perso con la casa il suo passato, della nostalgia per il figlio lontano, del suo sentimento di odio verso di lui, l'incendiario. Ma non è solo odio.



Pierre Lepori,
Grisù.
Casagrande
Editore, pag. 112.

Vorrebbe capire il perché dei suoi gesti, ma in fondo vuole capire il perché del suo comportamento verso il figlio. Per Carlo, proprio attraverso il significato che hanno assunto quelle lettere, si aprirà una nuova vita. Mentre per Samuele l'incendiario, non rimarrà altra soluzione che un gesto estremo. Ma perché Samuele «giocava» con il fuoco? Il racconto non lo dice esplicitamente e questo è il suo pregio, la sua finezza narrativa. Dentro quel fuoco però c'era un mistero che ha aiutato Carlo a sopravvivere.

La casa

Michele Perriera

Sellerio Editore, pagg. 82

Francesco ha finalmente realizzato il sogno della sua vita. Ha comperato una bella casetta tutta gialla. Francesco è caporeparto in un negozio di abbigliamento, ha una relazione con la giovane e molto autonoma Irene e ormai è tutto proteso verso un felice futuro. Una bella mattina si reca alla sua nuova casetta per organizzare i lavori di ristrutturazione e scopre che... la casetta non c'è più. Nessuno sa niente e forse, dicono e insinuano, non è mai esistita. Romanzo kafkiano, grottesco, reale e surreale? Forse, solo che questa storia si svolge a Palermo. Dove tutto è possibile e anche i sogni possono essere distorti, rubati, criminalizzati. Povero Francesco e povero il suo sogno della casetta gialla.

La vetrinizzazione sociale

Vanni Codeluppi

Bollati Boringhieri Editore, pagg. 109

Che cos'è una vetrina se non un adescatore sociale, una fascinazione del consumo? dice l'autore, uno dei più validi studiosi italiani di sociologia del consumo. Ma questa «fascinazione» ora si è spostata anche nel modo di essere degli individui, nel tentativo di mostrarsi sempre più attraenti e in linea con la Vetrina-Mondo. Trucco e Trucchi, Lifting, Chirurgia estetica, rincorsa alla Moda, ossessione dell'immagine... apparire, «offrirsi» agli altri, anche solo per cinque minuti televisivi. Niente sfugge alla vetrinizzazione dell'individuo, anche la morte. Oltre al lifting del morto ci sono i Funeral home, i cimiteri su Internet e forse, fra non molto, le tombe saranno digitalizzate per dare informazioni e belle immagini del caro estinto.

Coraggio, ragazzi!

James Matthew Barrie

Bollati Boringhieri Editore, pagg. 141

Dice niente il nome dell'autore? Forse no, ma una sua opera è conosciuta a livello mondiale e ha dato il nome ad un «modo di essere». È lui che ha creato Peter Pan, il simbolo dell'eterna giovinezza, di chi non vuole crescere, non vuole essere come i Grandi. In «Coraggio, ragazzi!» si conosce meglio il pensiero anticonformista e provocatorio di questo autore, attraverso le sue lettere e un discorso pedagogicamente moderno, pronunciato come Rettore dell'Università di Saint Andrews in Scozia. Poi, leggiamo un'altra sua fiaba, folle e poetica, sulla libertà e la creatività dell'adolescenza. Una forza dirompente che è sempre un peccato di ignavia bloccare o deludere. È la storia di «Campanellino», un altro irresistibile Peter Pan.